

## L'intervista al volo

---

**La Birmania al voto.** Domani, 8 novembre, la Birmania, 54 milioni di abitanti, va alle urne per la seconda volta dalla fine del regime militare, nel 2010. Il paese è in piena crisi sanitaria, con i contagi in rapida crescita e un sistema sanitario tra i meno preparati al mondo per affrontare la pandemia (sull'ultimo numero di Internazionale c'è un articolo su questo).

Dopo cinque anni di governo semicivile con Aung San Suu Kyi come leader de facto, che paese è la Birmania? L'ho chiesto a **Giuseppe Gabusi**, docente di politica economica internazionale e dell'Asia orientale all'università di Torino (e responsabile del programma Asia prospects dell'istituto di affari internazionali T.wai), che ha firmato la prefazione di un libro appena uscito e fondamentale per capire cosa è successo nel paese negli ultimi anni: *L'altra storia della Birmania* di Thant Myint U (Add 2020), il massimo storico birmano. "Dopo la transizione verso un governo semicivile, il paese non ha ancora risolto le questioni fondamentali che gli impediscono di adottare una forma compiuta di democrazia orientata verso uno sviluppo economico più o meno significativo: le guerre negli stati etnici, la povertà, la questione identitaria, che invece si sono addirittura aggravati.

**I conflitti interni** continuano. Nello stato Kachin o nel Rakhine ci sono criticità molto evidenti che riguardano il rapporto tra gli arakan, lo stato centrale e l'esercito, e ovviamente i rohingya (la minoranza musulmana vittima di persecuzioni genocidarie da parte degli arakan e dell'esercito ndr.). La promessa di Aung San Suu Kyi di avviare la riconciliazione con una conferenza che avrebbe dovuto far sedere tutti intorno a un tavolo con una proposta condivisa, è rimasta pura retorica. Forse con queste elezioni si chiude l'apertura di credito che i partiti etnici degli stati periferici avevano concesso ad Assk, sperando che avrebbe portato i militari a miti consigli, invece non perde occasione per ricordare che l'esercito è stato fondato da suo padre (Aung San, il padre della nazione). Inoltre, la vedono come una rappresentante dell'etnia *bamar*, quella maggioritaria, che non fa gli interessi delle aree periferiche. Domani più di un milione e mezzo di elettori non potrà votare perché vive in zone di guerra. Il motivo ufficiale è che non ci sarebbero le condizioni di sicurezza per farli votare, ma ovviamente secondo molti è una scusa.

La **povertà** è l'altro grande problema irrisolto della Birmania, e la pandemia sta creando una situazione drammatica dal punto di vista economico. Infine, la persecuzione dei rohingya rivela le tensioni tra buddisti e musulmani che ripropongono la **questione identitaria**. Se Assk aveva pensato di poter avviare un processo di costruzione di un'unità nazionale, che non c'è mai stata, e avviare il paese verso una sorta di normalità, il tentativo è fallito".

Perché Suu Kyi si è rifiutata di rimandare il voto, definendolo "più importante della lotta alla pandemia"? "È stata una frase infelice, per usare un eufemismo, ma credo che la scelta sia dovuta al rischio che, in una democrazia non affatto consolidata, rinviarle avrebbe creato uno iato pericoloso. Ci vogliono almeno due o tre tornate elettorali in sicurezza, senza disordini, con il rispetto dei tempi, per dire che le radici della democrazia sono state piantate. Forse ha un po' esagerato, e dimostra che l'idea che avevamo di lei è una costruzione dell'occidente".